

27 giugno 1947 - 27 giugno 2017
70 anni dalla concessione dello Statuto speciale
al Friuli Venezia Giulia

“Lectio” della prof.ssa Lucia Comelli



Aula del Consiglio regionale - Trieste

Il sen. Tiziano Tessitori
padre della Regione Friuli Venezia Giulia



Anzitutto ringrazio il Presidente del Consiglio regionale, Franco Iacop, per aver voluto celebrare questa ricorrenza e avermi invitata a ricordare assieme a voi qui presenti, consiglieri, autorità tutte e cittadini, una pagina fondamentale della nostra storia: quella precisamente scritta il 27 giugno 1947 dall'Assemblea Costituente che, proprio 70 anni fa, deliberò di comprendere il Friuli Venezia Giulia tra le regioni a statuto speciale.

Oggi, il mio compito è quello di illustrare brevemente come si giunse a quel voto e le ripercussioni che ebbe in Friuli: per farlo vi invito a tornare indietro con me nel tempo di altri due anni, quando a conclusione della seconda guerra mondiale l'Italia, e con lei il nostro territorio, si trovarono ad affrontare problemi economici, sociali e politici enormi. Tra le difficoltà di quel periodo riemerge nella popolazione, a diversi livelli, una precisa coscienza della propria identità: essa si esprime in una rinascita della cultura friulana e, a livello politico, principalmente nella lotta per la ricostruzione dell'antica Patria del Friuli e per il riconoscimento della sua autonomia.

Gli esordi A dare inizio alla battaglia **nell'estate del 1945** è l'avvocato **Tiziano Tessitori** che rientra, dopo la pausa del ventennio fascista, **nel dibattito politico ponendo con forza una questione cruciale** per la vita del Paese e del nostro territorio: **quella di una profonda riforma dello stato centralizzato che contempra al proprio interno la costituzione di una regione friulana. Con un breve saggio¹ comparso a metà mese su "Libertà",** quotidiano del C.L.N. provinciale, Tessitori **rivendica per le future regioni** competenze non solo amministrative, ma anche legislative e **un duplice compito politico:** quello di **"creare una classe politica competente"** e di **"costringere il nostro**

¹ Si tratta di tre articoli (12, 13,14 luglio), poi pubblicati a Udine nel 1945 con il titolo *L'autonomia friulana: concetto e motivi*, che costituiscono una sorta di Manifesto della lotta autonomistica friulana: *"La politica statale centralizzatrice ha imposto da noi una uniformità legislativa contrastante con le varietà regionali di situazioni economiche, determinate da differenti sviluppi storici e da insopprimibili diversità geografiche"* causando *"l'elefantiasi burocratica... l'arresto d'ogni agilità amministrativa e, in fine, la corruzione fascista. Ma il problema, che molti considerano erroneamente soltanto nel suo aspetto amministrativo (decentramento funzionale), è, a nostro avviso, di natura squisitamente politica. Se è vero che democrazia vuol dire governo di popolo, cioè governo dal basso, autogoverno, noi neghiamo che in Italia sia mai esistita democrazia. Chi finora ha veramente governato da noi sono stati il Ministro degli Interni a mezzo dei Prefetti... In regime di vera democrazia gli eletti debbono rispondere ai propri elettori; e perché queste responsabilità essi sentano, è necessario che nell'amministrazione degli enti loro affidati gli eletti agiscano con assoluta indipendenza e autonomia. Solo così si riuscirà... a creare una classe politica competente e a costringere il nostro popolo ad uscire di minorità... Ma quali saranno le funzioni del nuovo ente regionale? Per rispondere a questa domanda è necessario fissare prima di tutto la natura e i limiti delle funzioni dello Stato... a noi pare che questo debba considerarsi come organo sostanziale politico e non amministrativo, nel senso che per mezzo dello Stato l'amministrazione debba essere coordinamento, sintesi, integrazione. Perciò noi attribuiremmo allo Stato la direzione generale della cosa pubblica all'interno e nei rapporti con l'estero; lo studio, la preparazione e l'attuazione delle grandi provvidenze sociali; la formulazione e l'applicazione delle leggi civili e penali d'efficacia nazionale; la raccolta e l'erogazione del denaro pubblico necessario per i grandi servizi utili alla collettività; quindi la diretta amministrazione delle grandi linee di comunicazione... e dei servizi pubblici collegati con analoghi servizi degli altri Stati, come le poste ed i telegrafi. Tutto il resto dovrebbe andare, parte alla Regione, parte al Comune".* Lo Stato sulla Regione e questa sul Comune manterrebbero un diritto di vigilanza *"ma limitato all'adempimento delle leggi; ed anche una funzione di coordinamento e di integrazione a mezzo però di organi rappresentativi agili e nei quali la voce degli enti locali avesse la possibilità di farsi sentire. E poiché si tolgono allo Stato, per darle agli enti autonomi, molte funzioni con relativo sgravio di spesa per il primo, si renderà necessario rivedere la distribuzione dei tributi, onde Regione e Comuni abbiano i mezzi sufficienti al rispettivo funzionamento".*

popolo ad uscire di minorità". In questo modo egli **promuove un acceso dibattito sull'opportunità e le ragioni dell'autonomia friulana.**



Nel contempo, il 29 luglio, Tessitori fonda l'Associazione per l'autonomia friulana. Scopo di tale associazione, si legge nello Statuto, è quello di *"far riconoscere che il Friuli costituisce un'entità regionale assolutamente distinta dalle limitrofe regioni veneta e giuliana, e quindi ottenergli la più ampia autonomia politica-amministrativa-economica nell'ambito dello Stato Italiano"*². Aderiscono subito ad essa alcuni intellettuali di valore come Pier Paolo Pasolini e Giuseppe Marchetti, Gianfranco D'Aronco e Alessandro Vigevani, Arturo Toso, Antonio Faleschini ed altri ancora, ma tra i quasi mille iscritti, come ha messo in luce Gianfranco Ellero³, sono rappresentati friulani - in gran parte udinesi - di ogni estrazione sociale: contadini e operai, casalinghe e piccoli artigiani, commercianti ed impiegati, liberi professionisti e sacerdoti, studenti universitari e pensionati... L'associazione svolgeva nei mesi successivi un lavoro notevole di diffusione dell'idea regionalistica in Friuli, pur rimanendo questa, perlomeno fino alla fine del 1946, patrimonio di ambienti ristretti. Questo anche a causa dell'atteggiamento ostile o per lo meno diffidente dei partiti: l'unico ad aver fin dall'inizio aderito pienamente alla lotta era stato il partito repubblicano, soprattutto nella persona dell'avv. Allatere. Ciò che addolorava soprattutto il Tessitori, memore della lotta autonomistica del Partito popolare in cui aveva militato prima del Fascismo, era l'atteggiamento di non compromissione adottato inizialmente dalla D.C., che del Partito di Don Sturzo si proclamava erede: ne fanno fede le lettere intercorse tra il politico friulano ed alcuni tra i leader democristiani locali, quale l'onorevole Schiratti⁴, e la sua decisione iniziale di mantenersi indipendente dal partito, rifiutando ogni incarico pubblico. Solo in ottobre, delineandosi un

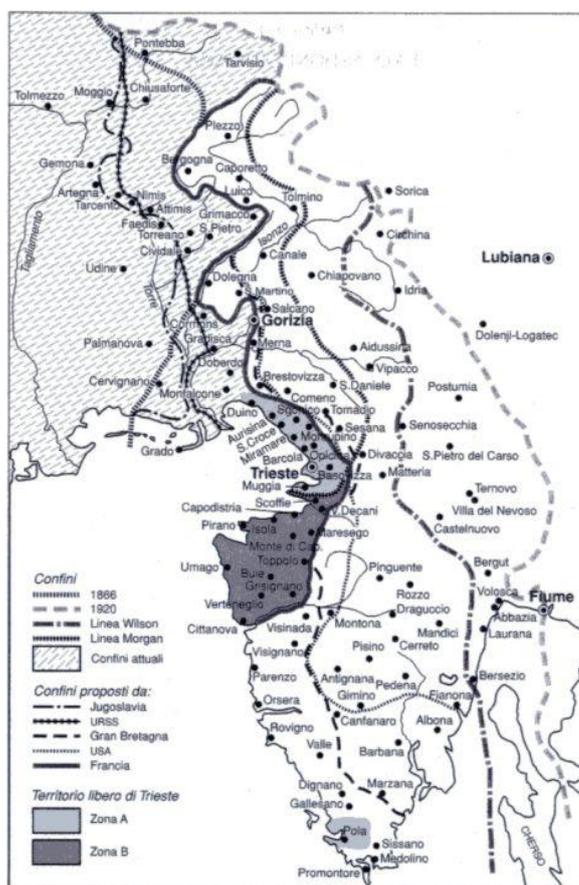
² Nel logo, disegnato dal pittore Fred Pittino, l'aquila patriarcale stringe tra gli artigli un cartiglio con la scritta *di bessôî*.

³ Ellero, *L'Associazione per l'Autonomia Friulana. I contributi di Tessitori, Marchetti e Pasolini*, in "Corriere del Friuli", dicembre 1976.

⁴ Schiratti rispondendo in una lettera (25.07.1945) al Tessitori, che gli aveva chiesto per la sua associazione l'uso di una sala, acconsente a tale richiesta, ma lo avverte che sta correndo un grave rischio, da cui il partito va tutelato: *"oggi un movimento di autonomia regionale friulano potrebbe essere facilmente frainteso o sfruttato come il proemio d'una autonomia politica. La DC non ha nulla in contrario che ... si propugni un'autonomia amministrativa, mentre non intende avere nemmeno responsabilità indirette nel secondo caso"*. Secca la risposta del Tessitori: *"Caro Schiratti, vista la tua d'ieri, ho creduto conveniente provvedere altrimenti per la riunione di domenica ... Spero tuttavia che in un domani, che mi auguro non tanto lontano, anche la DC friulana si deciderà a difendere e sostenere uno dei più vecchi suoi punti programmatici. Oggi non crede farlo; e poiché io non riesco a capirne le profonde ragioni contingenti, mi convinco sempre più di non essere tagliato per la politica e che è meglio seguir le vie dell'indipendenza"*. Carte Tessitori, custodite presso il Liceo classico "J. Stellini" di Udine.

atteggiamento più favorevole all'autonomia, Tessitori si iscriverà nella D.C., consapevole che unicamente con l'appoggio di una forza politica di rilievo avrebbe potuto realizzare il suo progetto⁵: qualche mese più avanti, il 2 giugno del 1946, viene eletto nelle sue fila deputato all'Assemblea Costituente assieme ad altri 4 friulani.

Del resto, le preoccupazioni per le possibili ripercussioni internazionali dell'autonomia, espresse a nome della D.C. da Schiratti, erano condivise da larga parte dell'opinione pubblica e non solo friulana. **La situazione del confine orientale era infatti nel 1945 del tutto incerta**: si temeva quindi che sollevare il problema dell'autonomia friulana in un contesto così delicato avrebbe reso ancora più precaria la situazione dei territori contestati. Un'eventuale autonomia del Friuli, si pensava, avrebbe potuto isolare dal resto d'Italia quanto della Venezia Giulia sarebbe rimasto al nostro Paese, fornendo ulteriori pretesti alle ambizioni slave⁶.



Il confine nordorientale d'Italia

⁵ In un biglietto mss. (06.10.45) Faustino Barbina esprime al Tessitori tutta la sua gioia per l'adesione dell'amico alla DC: "Memore delle ore passate insieme nel periodo in cui la luce sembrava ancora lontana, sono lietissimo di riaverti con noi, assicurandoti che per me non eri mai stato lontano". Carte Tessitori, Liceo "Stellini".

⁶ Nel luglio del 1946 si fissò il nuovo confine tra Italia e Jugoslavia, ratificato nel '47 a Parigi dal Trattato di pace. L'Italia cedette alla Jugoslavia parte della Venezia Giulia, oltre a Fiume e Zara, mentre il territorio di Trieste e una parte dell'Istria, formalmente proclamati territorio libero, furono di fatto divisi in due: la Zona A affidata all'amministrazione inglese, la Zona B all'amministrazione jugoslava. Solo nel 1954 un accordo italo-iugoslavo determinò il ritorno di Trieste all'Italia e la sostanziale rinuncia da parte italiana alla zona restante, ormai iugoslava. La questione si concluse nel 1975 con il Trattato di Osimo, con cui venne fissata definitivamente la linea di frontiera tra le due nazioni.

La breve vita della regione friulana a statuto normale (18 dicembre 1946-1 febbraio 1947)

Il riconoscimento popolare del progetto autonomista fu sancito dal **congresso annuale della Società Filologica Friulana, a Spilimbergo, il 29 settembre del 1946**. In quell'occasione fu votato un ordine del giorno in cui si auspicava la ricostituzione di una regione friulana che rispettasse la fisionomia della "Piccola Patria" consacrata da secoli di storia. La Filologica pubblicava in seguito un comunicato che raccolse numerose adesioni⁷; nel contempo l'Associazione otteneva finalmente l'appoggio del Comitato provinciale della Democrazia Cristiana. Presso la Camera di Commercio di Udine, "sotto gli auspici della Società Filologica Friulana" si costituisce quindi **un Comitato di studio**, composto da diversi fra i più noti esponenti del mondo culturale, politico e religioso friulano, **i cui risultati, pubblicati nell'opuscolo "La Regione del Friuli"**⁸ **vengono notificati a tutti i membri della Seconda Sottocommissione**, dando solido fondamento alle richieste autonomistiche friulane: così che, quando tale commissione giunge ad esaminare **nella seduta del 18 dicembre 1946** il problema dell'autonomia friulana, le istanze regionalistiche vengono accolte e **il Friuli viene annoverato nell'elenco delle regioni a statuto normale con la denominazione di "Friuli-Venezia Giulia"**. Tuttavia nel dibattito che precedette la votazione, risultando ancora incerto il confine orientale del Paese, il problema dell'autonomia friulana venne affrontato soprattutto nelle sue implicazioni politiche internazionali: messa in ombra quindi la questione dell'autonomia come strumento di emancipazione politica ed economica di questa terra, si imposero all'attenzione dei deputati interessi politici più generali, quali la posizione dell'Italia nei confronti del trattato di pace e il futuro di Trieste. Significativo in tal senso l'intervento dell'onorevole Giovanni Uberti che, pur essendo veneto, si dichiarò favorevole all'autonomia friulana allo scopo di unire ancora più saldamente all'Italia, in una nuova regione Friuli-Venezia Giulia con capoluogo la città di Trieste, il territorio che al confine orientale il trattato di pace avrebbe lasciato all'Italia. Il suo intervento fu ripreso poi dal relatore ufficiale, on. Giuseppe Fuschini, e al momento della votazione dallo stesso presidente dell'Assemblea, on. Umberto Terracini. Comunque sia, l'approvazione della nuova regione friulana rafforzò in loco nei partiti politici le posizioni autonomistiche: **nacque nel gennaio del '47** una nuova organizzazione: il **Movimento popolare friulano per l'autonomia regionale**. Ne facevano parte, tra gli altri, Gianfranco d'Aronco (in qualità di Segretario generale), Chino Ermacora, Alessandro Vigevani, Luigi Ciceri e Pier Paolo Pasolini. A vent'anni di distanza così li ricorderà il Tessitori: *"Giovani animosi non sempre prudenti assertori delle loro idealità, ma spregiudicatamente liberi da ogni legame con i partiti politici"* - i quali - *"richiamandosi alle caratteristiche etniche, linguistiche,*

⁷ *"I friulani raccolti a convegno, sotto gli auspici della Società Filologica, a Spilimbergo... auspicano la ricostituzione integrale della 'Patria del Friuli' con i territori di Udine, di Gorizia con Grado e Monfalcone, di Pordenone incluso il territorio di Portogruaro; reclamano il riconoscimento dell'autonomia regionale col decentramento amministrativo della ricostituita Patria del Friuli, nel quadro generale delle altre regioni; ravvisano nella continuità della sua funzione storica di antesignana di civiltà italiana, l'indiscutibile legame che lega la Patria del Friuli all'Italia; invitano i deputati friulani, gli enti culturali, economici, politici, nonché le associazioni di categoria ad agitare il presente ordine del giorno al Paese e alla Costituente, per la sicura e più sollecita realizzazione dei voti in esso formulati».* "Libertà", 12 ottobre 1946.

⁸ La premessa era firmata da Gaetano Pietra, il profilo di storia friulana da Alessandro Vigevani, «L'isola ladina del Friuli» da Gianfranco D'Aronco; il capitolo dedicato al territorio e alla popolazione risultava scritto da Nello Zurco, quello dedicato all'agricoltura da Valentino Miniscalco, quello riguardante l'agricoltura della montagna da Michele Gortani; le pagine concernenti la bonifica e l'irrigazione erano opera di Leo Girolami, quelle relative all'industria, artigianato, commercio e finanze di Nello Zurco. Concludeva il volumetto, pubblicato il 15 dicembre 1946 per le edizioni della Camera di Commercio di Udine, Agostino Tessitori, figlio del deputato, che illustrava con chiarezza le ragioni dell'autonomia friulana.

storico-psicologiche della gente friulana, anche in relazione ai futuri sviluppi dei rapporti con i popoli confinanti, proclamarono la convenienza di una più larga autonomia per il Friuli⁹.

L'M.P.F. produsse un foglio quindicinale in lingua italiana che fu diffuso come inserto dal periodico "Patrie dal Friûl", un nuovo giornale estremamente combattivo nel richiedere per il Friuli un'autonomia speciale¹⁰. Quando dunque gli autonomisti interpellarono direttamente i partiti politici per la costituzione di un **Comitato per l'autonomia regionale, questo venne formato da democristiani, azionisti, repubblicani e, a titolo personale, socialisti¹¹: Tessitori ne assunse la presidenza. Sempre per sua iniziativa, assunta in qualità di vicesindaco di Udine, anche il consiglio comunale della città, dopo un memorabile comizio del deputato friulano il 19 gennaio al cinema Puccini, si pronunciò il giorno seguente a favore dell'autonomia regionale. **Il 1 febbraio successivo la Commissione dei 75, riunita in seduta plenaria**, riprese il problema dell'autonomia friulana e, in tale occasione, affiorò per la prima volta la proposta di dare al Friuli uno statuto speciale. Proponente fu un deputato di destra, l'on. Gustavo Fabbri, qualche altro sostenne la sua richiesta, ma poi la commissione **decise di rinviare la decisione all'Assemblea Costituente**.**



Pier Paolo Pasolini

⁹ Tessitori, *La regione ha vent'anni*, articolo pubblicato il 27 giugno 1967 dal "Messaggero Veneto".

¹⁰ Uscito a partire da febbraio del '47, il periodico udinese "Patrie dal Friûl" si fece sostenitore, in continuità con l'opera e il pensiero di Pacifico Valussi, di un'entità etnico-linguistica del popolo friulano distinta da quella italiana, combattendo per la salvaguardia della lingua friulana e per la difesa delle altre minoranze esistenti in Friuli: la linea espressa dal giornale è strettamente legata a don Giuseppe Marchetti, uno dei più significativi intellettuali friulani del secolo scorso, autore della maggior parte degli articoli.

¹¹ Ne facevano parte, tra gli altri, l'avv. Mario Livi, presidente della Deputazione provinciale, l'on. prof. Michele Gortani presidente della Società filologica, Chino Ermacora per l'M.P.F., gli avvocati Agostino Candolini e Antonio Allatere, il prof. Enrico Morpurgo...Va precisato che le sezioni pordenonesi di tali partiti si erano invece schierate fin dal 30 ottobre 1947 a favore dell'annessione del Friuli al Veneto.



L'Assemblea Costituente concede al Friuli-Venezia Giulia lo statuto speciale

Il 27 maggio del 1947 l'Assemblea Costituente, in seduta plenaria, aveva iniziato ad esaminare il Titolo V del progetto costituzionale: il dibattito era stato aperto dal Tessitori che, per volontà di Don Sturzo, aveva illustrato in un importante discorso la posizione della D.C. in merito alle autonomie regionali. Esattamente un mese dopo, **nella mattina di venerdì 27 giugno, si svolse la discussione decisiva sulla regione Friuli-Venezia Giulia: fu quella infatti l'occasione in cui Tessitori propose l'emendamento che, approvato a conclusione di un dibattito non facile, valse ad inserire in via definitiva la regione tra quelle a statuto speciale.** Alcuni fogli di appunti presenti tra le carte del deputato friulano permettono di ricostruire queste ore cruciali per l'autonomia friulana così come le visse il protagonista.

Tessitori giunse a Roma la mattina del 26 giugno. Verso le 11 si recò a Montecitorio dove i deputati friulani Fantoni e Schiratti lo informano *"che l'autonomia friulana è in pericolo"* poiché il Comitato di coordinamento, cioè l'organo direttivo della Commissione dei 75, aveva deciso di proporre all'Assemblea *"di far luogo per ora soltanto alle regioni cosiddette 'storiche' - quindi al Veneto e non al Friuli - rimandando in sede di legislazione ordinaria - cioè al futuro Parlamento - l'eventuale creazione di nuove regioni.* Tale soluzione che intendeva *"evitare una lunga e vivace discussione sulle regioni nuove (Salento, Emilia lunense, Friuli...)"* era stata sostenuta tenacemente dall'on. Piccioni e dagli altri deputati democristiani facenti parte del comitato. La notizia sorprese ed irritò Tessitori, anche perché i dirigenti del partito non avevano avuto *"l'elementare delicatezza di sentirci, prima di assumere un atteggiamento su un problema che ci riguarda direttamente e che compromette il partito in Friuli. A Fantoni e Schiratti e anche a Gortani, nel frattempo intervenuto, esprimo molto vivacemente il mio disappunto; e poiché don Sturzo mi aveva scritto che passassi da lui per un colloquio a proposito dell'autonomia regionale friulana, dico loro che non ci sarei andato e che mi riservavo libertà d'azione. I colleghi mi consigliano a non drammatizzare, assicurandomi la loro solidarietà"*. Gli altri deputati friulani convincevano poi Tessitori a telefonare a don Sturzo per fissare l'appuntamento richiesto¹².

L'indomani mattina Tessitori, assieme a Fantoni, Schiratti e Gortani si recò da don Sturzo nella sua abitazione: durante l'incontro, molto cordiale, Sturzo promise di appoggiarne la battaglia

¹² *"Cronaca manoscritta del 26 giugno 1947"*, in Lucia Comelli, *Tiziano Tessitori dalla fondazione del Partito popolare alla lotta per l'autonomia friulana (1919-1947)*, Udine 1983, p. 155.

autonomistica¹³. Dopo il colloquio, Tessitori telegrafava al prof. Pietra invitandolo a venire subito a Roma con l'on. Candolini e l'avv. Livi.

Prima della seduta pomeridiana dell'Assemblea i deputati friulani si trovarono a parlare sul da farsi. **Era in discussione l'articolo 108 del progetto di Costituzione, il cui secondo comma (ora art. 116) riguardava le regioni a statuto speciale:** si trattava di decidere se aggiungere il Friuli alle quattro già approvate. A questo riguardo si era saputo, fatto improvviso e inaspettato, che **l'on. Fausto Pecorari**, deputato democristiano di Trieste e vice-presidente dell'Assemblea, **aveva deciso di presentare un emendamento al suddetto articolo con la richiesta dello statuto speciale anche per la zona orientale del Paese** che egli indicava come **"Regione giulio-friulana e Zara"**. Nel suo diario il Tessitori commenta: *"È chiaro che Pecorari vuol rivendicare l'italianità di tutte le terre che il trattato di pace strappa all'Italia"*. Vista la situazione, **il deputato friulano pensò inizialmente di proporre all'Assemblea di rimandare la decisione sul futuro amministrativo del Friuli quando si fosse discusso l'articolo 123 (oggi 131) sulle regioni a statuto ordinario, ma l'on. Pecorari si rifiutò di ritirare l'emendamento e di favorire il rinvio. Anche l'on. Ruini, presidente della Commissione dei 75** e quel giorno relatore ufficiale, riferendo **al Tessitori di aver ricevuto "plausi da slavi e da italiani del goriziano per lo Statuto speciale concesso al Friuli"** gli **comunica di essere, assieme alla maggioranza del Comitato di coordinamento e allo stesso ministro degli esteri, conte Carlo Sforza, favorevole all'autonomia speciale per il Friuli** e aggiunge che *"qualora si volesse riproporre il problema in occasione dell'esame dell'art. 123"* si sarebbe opposto.

L'imprevedibile proposta dell'on. Pecorari aveva messo dunque **i deputati friulani** in un grave imbarazzo: essi, come ricorderà a vent'anni di distanza il Tessitori¹⁴, *"si trovarono nella strana posizione di non poter né aderire né contrastarlo: non potevano aderirvi per il suo significato politico, non potevano contestarlo contenendo esso, nonostante tutto, una affermazione regionalistica"*. Sterile, infine, ed incomprensibile per l'opinione pubblica friulana sarebbe stata l'astensione dal voto. Perciò *"messi così alle strette e considerato che in definitiva lo statuto lo avremmo elaborato anche noi insieme agli amici friulani"* di comune accordo **decidono di presentare allora una correzione all'emendamento Pecorari che muti la denominazione della Regione Giulio – friulana e Zara da lui proposta in 'Friuli-Venezia Giulia':** permettendo così al Tessitori di intervenire per richiedere *"l'autonomia particolare"*¹⁵.

Tessitori pertanto illustrò davanti all'Assemblea il significato della modificazione richiesta all'emendamento Pecorari. La sua proposta non andava anzitutto, come quella del deputato

¹³ *"Don Sturzo ci accoglie con grande cordialità. Lo rivedo dopo venticinque anni. Mi pare più magro e piccolo di allora; ma gli occhi sono sempre quelli. Espongo lo stato del problema, la campagna condotta dal partito per la regione friulana, le obiezioni degli avversari, le nostre speranze, le nostre trepidazioni, per l'atteggiamento del gruppo parlamentare democristiano. Affermo che da parte nostra si domanda lo statuto normale, non uno statuto particolare. Don Sturzo approva e promette il suo appoggio, anche a mezzo della stampa, occorrendo. Lo lasciamo confortati"*. Ibidem.

¹⁴ Tessitori, *La regione ha vent'anni*, articolo pubblicato il 27 giugno 1967 dal "Messaggero Veneto".

¹⁵ Tessitori, *Cronaca manoscritta del 27 giugno 1947*, in Lucia Comelli, *Tiziano Tessitori dalla fondazione del Partito popolare...*, p.157. Altri appunti scritti velocemente sulla metà di un foglio (anche la povertà del mezzo rivela la concitazione del momento) sintetizzano: *"Informiamo Gortani e Schiratti. D'accordo decidiamo [...] di presentare un emendamento all'emendamento Pecorari nel senso che la denominazione della Regione sia 'Friuli-Venezia Giulia' e non giulio – friulana e Zara: ciò era necessario perché, a sensi del regolamento, io potessi avere la parola. Tutti d'accordo decidemmo che avrei richiesto l'autonomia particolare"*, Carte Tessitori, Liceo "Stellini".

triestino, contro la situazione di fatto e di diritto stabilita dal trattato di pace, per la quale allo Stato italiano rimaneva solo una piccola parte della Venezia Giulia.

Tuttavia, secondo lui, la Camera non poteva sottovalutare questo problema estremamente delicato, trattandosi del territorio al confine orientale del nostro Paese. Riteneva perciò *“necessario e politicamente opportuno, soprattutto ora in cui tutti noi desideriamo una distensione di spiriti nei rapporti internazionali” concedere alla nuova regione la possibilità di emanare qualche disposizione speciale, soprattutto linguistica, a favore delle minoranze come strumento di pacificazione tra il popolo friulano e quello slavo*, irritato dalla politica di nazionalizzazione perseguita dal Fascismo. Tessitori terminava il discorso affrontando quella che costituiva, a suo avviso, la maggiore obiezione alla concessione dell'autonomia al Friuli: il timore cioè che una sua eccessiva differenziazione rispetto alle altre regioni d'Italia avrebbe potuto *“costituire pretesto, se non argomento, alle correnti nazionalistiche slave per pretese su quelle italianissime terre”*. A chi nutriva questa preoccupazione, l'oratore replicava che le mire espansionistiche non morivano negando *“una costituzione autonoma ad una terra che ne aveva le caratteristiche”*, si potevano invece superare *“quando noi, con serietà, daremo, attraverso la nostra legislazione e soprattutto attraverso la sua applicazione, la prova della nostra decisa volontà di collaborazione fra i popoli”*¹⁶.

L'emendamento fu dall'Assemblea approvato quasi all'unanimità: con grande abilità infatti l'onorevole Tessitori aveva dato al problema friulano un ampio respiro, collegandolo con quello della pacifica soluzione della questione del confine orientale. **Il voto del 27 giugno 1947 segnava dunque la nascita di una nuova regione, il Friuli-Venezia Giulia, formata dalle due province di Udine e Gorizia: essa avrebbe dovuto iniziare la sua vita effettiva il 1° gennaio 1948**, se i nuovi sviluppi politici non ne avessero ritardata l'attuazione.

Gli echi del voto in Friuli Come Tessitori aveva previsto nel suo Diario, la concessione dello statuto speciale sollevò in Friuli un'ondata di proteste. **Pressoché unanime fu tra le forze politiche**

¹⁶ Tessitori, *Discorsi parlamentari*, Milano 1967, pp. 251-258. Gli interventi più importanti del Tessitori sull'autonomia friulana si possono agevolmente leggere anche on-line, nel volumetto *Autonomia per il Friuli (1945-1964)*. Scritti e discorsi di Tiziano Tessitori, edito a cura dell'*Istitût ladin furlan Pre Checo Placerean*: esso fa parte di una Collana di studi sull'autonomismo, diretta da Gianfranco Ellero e Geremia Gomboso, dedicata alle personalità più significative del movimento autonomistico friulano. Gli altri libri finora pubblicati (e presenti in rete) sono dedicati a: Fausto Schiavi, Gino Di Caporiacco, Arnaldo Baracetti, don Francesco Placereani, Nelso Tracanelli, don Giuseppe Marchetti, Pier Paolo Pasolini, mons. Luigi Faidutti, Giuseppe Gentilli, Faustino Barbina, Luigi Ciceri, Luigi De Biasio e Chino Ermacora. Della stessa collana fa parte il *"Dizionario autonomistico friulano"*. I titoli della nutrita rassegna stampa raccolta da Tiziano Tessitori sulla I^a fase della lotta autonomista (1945-1947) sono presenti sul sito on-line dell'editore Paolo Gaspari. Sulla figura e l'opera politica di Tiziano Tessitori nella sua completezza rimando all'agile biografia scritta da Michele Meloni, *Tiziano Tessitori*, Pordenone 1993, e al recentissimo volumetto di Roberto Meroi, *Intervista immaginaria a Tiziano Tessitori*, Udine 2017. Una parte della ricca documentazione relativa all'attività politica, professionale, storica, letteraria e di animazione culturale del Tessitori (fu Presidente della Società Filologica Friulana e della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, ideatore e fondatore dell'Ente Friuli nel Mondo), custodita nel comune di Sedegliano, è consultabile sull'Archivio on-line del Senato della Repubblica. Alcune importanti raccolte di documenti, anche relative alla prima fase della lotta autonomistica, sono temporaneamente ospitate nel Liceo classico "Jacopo Stellini" di Udine in attesa, ultimato il lavoro di archiviazione e digitalizzazione che coinvolgerà con il Liceo l'Università di Udine, di raggiungere il resto della documentazione presente a Sedegliano.

locali l'opposizione alle decisioni dell'Assemblea Costituente: in un periodo in cui l'inasprirsi della Guerra Fredda poneva fine nel nostro Paese ai governi di coalizione e si riversava sul nostro territorio la marea dei profughi istriani e dalmati, era infatti forte e diffuso nella popolazione il timore di offrire ulteriori pretesti alle rivendicazioni slave su queste terre.

Alla protesta dei partiti **si associò la quasi totalità degli enti culturali ed economici** friulani¹⁷: essa, come ebbe a ricordare l'avv. Livi che di tale reazione negativa fu leader, trovò gli oppositori ad ogni soluzione regionale occasionalmente uniti con coloro che, pur favorevoli alla costituzione in regione del Friuli, ravvisavano nell'autonomia speciale *“gravissimi pericoli presenti e futuri per questo nostro estremo lembo di terra”*. **L'unica forza autonomistica a mostrarsi pienamente soddisfatta fu l'M.P.F.** che fin dall'inizio aveva proclamato la necessità per tutte le regioni, e specie per il Friuli, di una larga autonomia che ne consentisse, sull'esempio delle nazioni più progredite come l'Inghilterra, il pieno sviluppo economico e sociale. In particolare, l'insurrezione contro il voto dell'Assemblea costituente aveva messo la D.C. in una situazione di grave imbarazzo¹⁸: essa aveva sempre sostenuto il regionalismo, ma per il Friuli nei limiti di un'autonomia analoga a quella della maggior parte delle altre regioni.



Malgrado i forti dissensi interni, la Democrazia Cristiana finì per sostenere ufficialmente i suoi deputati. Anche alcuni uomini del Partito repubblicano, primo tra tutti l'avv. Allatere, si dichiararono

¹⁷ Insorsero protestando l'Ordine degli avvocati e procuratori di Udine, l'Associazione agraria friulana, l'Associazione degli industriali e quella dei commercianti, l'Unione magistrale e gli insegnanti degli istituti medi, la Federazione friulana combattenti. Le proteste dei partiti, a cominciare da quella del Partito d'azione, che in un comunicato definì la decisione dell'Assemblea Costituente *“oltraggiosa per il Friuli”*, vengono riportate in un volumetto dell'avv. Livi, *La Regione Friuli-Venezia Giulia. Contro la specialità*, Udine 1960.

¹⁸ In una sua lettera (9/7/47) agli onorevoli Luciano Fantoni e Tiziano Tessitori, ad esempio, l'avv. Agostino Candolini, allora Presidente della Provincia di Udine e leader della D.C. friulana, ne sollecitava l'impegno per ottenere *“prima dei chiarimenti tranquillizzanti, poi un'applicazione della specialità che escluda il carattere mistilingue e di territorio contestato - della nuova regione - Senza tale precisa sicurezza, io penso che la D.C. non possa mantenere la responsabilità gravissima di una attuazione che comprometterebbe alti interessi, metterebbe la provincia di Udine allo sbaraglio di contese internazionali, susciterebbe, come ha suscitato, nella regione reazioni serie contro il partito con evidente danno della nostra posizione anche agli effetti elettorali”*. Carte Tessitori, Liceo Stellini”.

favorevoli allo statuto. Nel frattempo, il 29 ottobre 1947, l'Assemblea Costituente, prima di passare all'esame dell'art. 123 (ora 131 della Costituzione), approvava un ordine del giorno per cui venivano costituite solo le regioni storico-tradizionali, cioè quelle in qualche modo riconosciute dall'amministrazione post-unitaria, quindi il Veneto e non il Friuli: *"Questa deliberazione preliminare - ricorda il Tessitori nel già citato articolo sul "Messaggero Veneto" - avrebbe impedito ai friulani di proporre l'inserimento della loro regione a statuto normale. Ed oggi non avremmo la regione sotto nessuna specie ed il Friuli sarebbe ancora legato al Veneto"*. Egli aveva intuito immediatamente l'alternativa e dovendo scegliere tra la normalità con il Veneto o la specialità con la Venezia Giulia, optò saggiamente per la seconda.

Il giorno successivo, **30 ottobre 1947**, nella fase finale della discussione sul regionalismo, il problema della regione Friuli-Venezia Giulia veniva nuovamente sollevato, questa volta da un gruppo di deputati, regionalisti e orientati a sinistra, che chiesero la revisione della decisione presa in giugno. Tale disposizione, a loro parere fortemente condizionata dalla perdita traumatica di gran parte della Venezia Giulia, ora contrastava con la situazione resa possibile dal Trattato di pace. Alla luce di questa richiesta e della contrarietà allo Statuto speciale manifestata dall'opinione pubblica friulana, **la Costituente**, tornando su una decisione già presa, **votò la famigerata decima norma transitoria¹⁹**. Come si è da più parti rilevato, **essa significò concretamente 15 anni di ritardo nell'istituzione della nostra regione: nascerà infatti soltanto nel gennaio del 1963**, quando fu approvato con legge costituzionale il suo Statuto, **per iniziare a funzionare nel maggio del 1964**.



26 maggio 1964: la prima seduta del Consiglio regionale.

Consentitemi infine un'osservazione di carattere personale: sono persuasa che la storia successiva della Regione abbia mostrato la giustezza delle convinzioni di chi, come Tessitori, considerava l'autonomia come un imprescindibile strumento di crescita economica, culturale e politica della nostra gente. Nonostante si sia molto discusso sui limiti della sua attuazione, essa fu essenziale per

¹⁹Essa sospese per il Friuli l'applicazione dell'art. 116 ed esso fu «provvisoriamente» regolato come le altre Regioni a statuto normale.

la nostra Regione: basti pensare alla ricostruzione del Friuli, dopo il disastroso terremoto del 1976, anche grazie ad una legislazione speciale che attribuì ai comuni la responsabilità di individuare tempestivamente le necessità più urgenti della popolazione e di gestire le risorse disponibili.



Simboli della rinascita del Friuli: il Duomo di Venzona e di Gemona

Lucia Comelli

Trieste, 27 giugno 2017

Lucia Comelli, storica friulana, è nata (nel 1957) e vissuta a Udine. Durante l'ultimo anno del Liceo classico e negli anni universitari ha partecipato attivamente alle iniziative del *Comitato per l'Università Friulana* per ottenere l'istituzione a Udine dell'Ateneo friulano. Laureatasi a Padova nel 1980 *cum laude* ha iniziato giovanissima ad insegnare nei licei. Nel 1983 ha pubblicato il libro *"Tiziano Tessitori, dalla fondazione del Partito popolare alla lotta per l'autonomia friulana (1919/47)"*, Ed. La Nuova Base (targa d'argento al Premio "Ciscjel" del 1983). È sposata e ha due figli ormai grandi. Dal 2006 insegna storia e filosofia al liceo classico "J. Stellini". In questo periodo ha tenuto lezioni storiche ed ha organizzato conferenze sulla Grande Guerra, curando la pubblicazione del testo di Arianna Ritacco *"Diario di guerra del mio bisnonno Adolfo Revel"*, Gaspari editore, 2014. Dall'ottobre del 2015 si occupa, assieme alla Dott. Francesca Noacco, del riordino, dell'inventariazione e dello studio delle Carte Tessitori custodite nel Liceo.



**Stamperia del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia
piazza Oberdan, 6 - 34133 Trieste**